

UNGHERIA

Discorso di Romanov Mosca incoraggia la via delle riforme

Nell'intervento al congresso del Posu ha sottolineato che il processo in atto «darà nuovo impulso all'evoluzione del paese»

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Da Mosca è venuto un sostanziale incoraggiamento all'Ungheria a proseguire nell'opera riformatrice e a portarlo al congresso del Posu è stato Gregorij Romanov, membro del Politburo. Romanov ha espresso la ferma convinzione che il processo in atto in Ungheria favorisce il consolidamento della società socialista ungherese e darà un nuovo impulso alla evoluzione sociale ed economica del paese.

Dopo aver sottolineato che, nella comunità socialista «non c'è spazio né per la dominazione, né per la sottomissione, né per imporre la propria volontà agli altri né per formare meccanicamente delle identità di punti di vista», Romanov ha affermato che «la pratica storica ha arricchito le nostre concezioni sulle forme e sui metodi di costruzione della nuova società» e che è importante lo scambio di esperienze e la conoscenza reciproca dei risultati ottenuti nello sviluppo dei metodi di gestione delle economie nazionali. In Unione sovietica — ha detto Romanov — in molti settori gli indici di produttività sono aumentati e la qualità dei prodotti è migliorata. «Ma esistono dei problemi che sono rimasti senza soluzione e non possiamo accontentarci dei risultati ottenuti».

Si tratta di definire con realismo i compiti attuali e quelli a lungo termine e di mobilitare tutte le riserve disponibili che sono enormi. Tra esse Romanov ha indicato la modernizzazione continua della gestione economica e l'allargamento dei diritti delle aziende, della loro autonomia e della loro responsabilità per giungere a una produzione di più alto livello, a una partecipazione sempre più larga dei lavoratori alla direzione della produzione, ad una valorizzazione più conseguente del principio della ripartizione secondo il lavoro.

In questa azione bisogna però anche tenere conto dell'instemata delle situazioni internazionali aggravate negli ultimi tempi dall'azione aggressiva gli Stati Uniti. In proposito Romanov ha detto che ogni tentativo di negoziare con i nemici del comunismo, a forza e non è destinato al fallimento. A proposito delle trattative di Ginevra Roma-

nov ha ribadito che l'Unione sovietica è andata agli incontri «con progetti costruttivi e reali» e che risponderà sempre con buona volontà ad ogni manifestazione di buona volontà e con fiducia alla fiducia.

La seconda giornata del congresso ha visto un dibattito estremamente vivo, che si sviluppa su temi concreti, in modo esplicito e diretto. Da una parte stanno coloro che temono ripercussioni negative da un approfondimento delle riforme, dall'altra coloro che temono che ulteriori ritardi possano compromettere anche i risultati già ottenuti. Le due preoccupazioni sono sovente presenti nello stesso intervento. E se sono critici gli interventi dei delegati di base bisogna dire che i più alti dirigenti del partito e dello Stato hanno dato l'esempio evitando di fare quadrato a difesa delle scelte fatte e delle decisioni prese in questi ultimi anni.

Così il primo segretario del partito di Budapest Grosz, ha sostenuto la necessità «di una svolta radicale per rendere redditizia o ridurre ogni produzione deficitaria a lungo termine» anche avendo coscienza che questo processo provocherà conflitti e tensioni nuove.

Così, per una maggiore differenziazione dei salari e delle tasse e una più conseguente utilizzazione dei regolatori economici, si è pronunciato il primo ministro Lazar. Lazar ha detto tra l'altro che la bilancia ungherese con l'estero è nettamente migliorata ma l'equilibrio è ancora vulnerabile e per di più è stato ottenuto comprimendo i consumi interni mentre con il prossimo piano quinquennale andrà perseguito aumentando l'efficienza del lavoro e degli investimenti.

Così Havasi, membro dell'Ufficio politico, ha sostenuto che negli scorsi anni si è corsi qua e là al riparo con qualche buon risultato, ma si è ancora lontani da una strategia conseguente di economia intensiva. Secondo Havasi occorre un piano di mercato, mettere a profitto le leggi del mercato nel rafforzamento della società socialista, fare un salto di qualità nella efficienza degli investimenti, modificare la ripartizione del reddito e utilizzare a pieno la funzione dei prezzi nel processo economico.

Arturo Baroli

GUERRA IRAN-IRAK

Gli aerei di Baghdad hanno rilanciato la loro offensiva

Ancora attacchi su città e navi

Sette morti a Teheran per un'incursione aerea irakena

L'ambasciatore iraniano a Roma respinge con veemenza le accuse di complicità nel terrorismo rivolte al suo paese - Ma Washington rincarà la dose delle contestazioni

TEHERAN — Fonti iraniane hanno confermato che l'aeronautica irakena ha compiuto nella notte tra lunedì e martedì un'incursione su Teheran provocando sette morti e almeno trenta feriti civili. È stata l'undicesima incursione aerea sulla capitale iraniana nelle ultime due settimane. Sempre secondo Teheran, quattro aerei irakeni sarebbero stati abbattuti lunedì. Nel pomeriggio di ieri l'aviazione irakena ha compiuto altre incursioni contro cinque città iraniane, stando a quanto ha annunciato un portavoce militare di Baghdad. Il portavoce ha precisato che gli aerei irakeni hanno colpito nell'ordine Bayatjan, Isfahan, Hamadan, Ghazvin, Gharb e Serpol-e-Zehab. Baghdad sostiene che i velivoli hanno «distrutto gli obiettivi» e sono tornati alla base.

Vengono segnalate anche

azioni irakena contro obiettivi navali in navigazione nelle acque del Golfo. L'Irak ha annunciato ieri che i suoi aerei hanno colpito due «grossi obiettivi navali», un'esplosione attualmente utilizzata dagli irakeni per indicare le petroliere o i grandi mercantili.

Fonti di Bahrain hanno sostenuto in seguito che un mercantile colpito, battente bandiera panamense, il «Cape Guardar», è stato raggiunto da un rimoschiatore di soccorso, che sta partecipando all'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi a bordo. È stato inoltre reso noto che sulla «Cape Guardar» non ci sono vittime. Si tratta della ventiduesima nave colpita nel Golfo nel 1985. Da Londra si apprende intanto che alcuni attacchi di aerei irakeni sarebbero andati a vuoto negli scorsi mesi perché i razzi avrebbero colpito obiettivi schermati, costituiti da speciali palloni frenati in grado

di ingannare gli «Exocet» lanciati contro l'isola iraniana di Kharg, principale terminale petrolifero del paese. Da varie parti, intanto, si accusa l'Iran di alimentare il terrorismo internazionale. Il giornale tedesco «Die Welt» ha pubblicato un documento su quella che definisce la «strategia terroristica dell'Iran nel mondo». In proposito l'Iran sottolinea tra l'altro le confutazioni venute dal suo ambasciatore in Italia, che ha tenuto una conferenza stampa a Roma. «Smentisco

nella maniera più categorica — ha affermato l'ambasciatore — che l'Iran abbia mai predisposto una strategia terroristica e tantomeno che lo abbia fatto a livello mondiale». L'ambasciatore ha inoltre detto tra l'altro: «Le pseudo-rivelazioni del «Die Welt» sono invenzioni del cui obiettivo è mettere in una risposta militare proporzionale contro gli obiettivi militari di uno Stato che dirige le azioni terroristiche contro di noi».

Sullo stesso tema va registrata una presa di posizione statunitense. Il consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, sostenendo che gli Usa devono essere pronti a «intraprendere un'azione militare contro gli Stati che appoggiano il terrorismo, ha dichiarato che l'Iran potrebbe divenire un obiettivo di Washington per il suo appoggio agli estremisti scelti in Libano. In un discorso pronunciato al Centro nazionale di informazioni strategiche, McFarlane ha detto che la risposta degli Usa al terrorismo internazionale non dovrebbe essere limitata ai soli terroristi, ma dovrebbe estendersi alle nazioni che li sostengono. «Dobbiamo — ha affermato il consigliere di Reagan — essere pronti a dirigere una risposta militare proporzionale contro gli obiettivi militari di uno Stato che dirige le azioni terroristiche contro di noi».

MEDIO ORIENTE

Israele minaccia: «terra bruciata» in una fascia del Sud Libano

TEL AVIV — Il ministro della Difesa Rabin ha minacciato ieri di fare del Sud Libano una «terra bruciata» se questo dovesse divenire un territorio di partenza per infiltrazioni ed attacchi dei guerriglieri contro Israele. Rabin si è così espresso, secondo la radio israeliana, nel corso di una relazione alla commissione affari esteri della Knesset a Gerusalemme. Rabin ha affermato che il Libano è divenuto un «centro di terrorismo» più pericoloso di quanto fosse prima dell'invasione di Israele del giugno 1982.

Rabin ha affermato che è possibile che guerriglieri palestinesi dell'Olp ritornino nel Sud del Libano e si alleino con «i terroristi scelti per attaccare la fascia di confine israeliana in questo caso, ha affermato il ministro della Difesa, Israele sarebbe costretto a replicare trasformando il Libano meridionale in «terra bruciata». Il primo ministro Shimon Peres ha dal canto suo affermato che la guerra in Libano è finora costata a Israele tre miliardi di dollari e che il ritiro dell'esercito israeliano dal Libano procede «con una rapidità maggiore di quanto si



Tre soldati israeliani in azione nel Libano meridionale

divisa vittoria per la diplomazia egiziana ed è sempre valido e vitale». Queste parole sono state dette da Butros Ghali in occasione di un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Al Akhbar» nel sesto anniversario della firma del documento.

Butros Ghali ha detto che il trattato è stato il migliore che potesse essere concluso date le difficili condizioni del negoziato. Egli ha però ricordato che il governo del Cairo ha protestato con Israele per l'annessione di Gerusalemme e del Golan per l'invasione del Libano meridionale e per le violazioni dei diritti umani nella Cisgiordania e a Gaza. Butros Ghali ha aggiunto che con queste azioni «la lettera e lo spirito del documento sono stati violati». Egli si è comunque soffermato soprattutto sulle conseguenze positive del trattato.

PARLAMENTO EUROPEO

Minuto di silenzio per i neri uccisi: no dei conservatori

BRUXELLES — I conservatori europei si sono rifiutati ieri di osservare un minuto di silenzio per rendere omaggio ai 19 neri uccisi giovedì scorso dalla polizia sudafricana. Il minuto di silenzio era stato proposto durante i lavori della Commissione sviluppo del Parlamento europeo, riunita ieri a Bruxelles, dai laburisti britannici. Denunciando il grave atteggiamento dei conservatori, Janez Buchan, laburista britannico, ha annunciato che chiederà al presidente del-

l'assemblea comunitaria, Pierre Pflimlin, di fare osservare un minuto di silenzio in aula, nella sessione di aprile a Strasburgo.

Un appello alla comunità internazionale perché utilizzi tutti i mezzi di pressione per isolare politicamente, economicamente e moralmente il regime al potere in Sudafrica è stato lanciato ieri dai membri comunisti, socialisti, verdi e radicali della Commissione sviluppo. In una dichiarazione comune, i parlamentari esprimono in-

dignazione e condanna per l'uccisione di cittadini neri da parte delle forze dell'ordine sudafricane. Nella dichiarazione si ricordano, infine, gli impegni presi dal Parlamento europeo e dall'assemblea consultiva Cee-Acp in favore dello sradicamento del razzismo e della soppressione del regime dell'apartheid che viola i principi elementari dell'umanità e che impedisce lo sviluppo delle popolazioni oppresse.

La Cee, che più volte è scesa in campo per difendere i diritti dell'uomo, è uno dei partner commerciali più importanti del Sudafrica. Già l'altro giorno, comunque, la presidente, italiana della Comunità aveva diramato una nota di biasimo, a nome dei dieci paesi membri, «per la tensione che si sviluppa in Sudafrica a causa dell'adozione di una repressione indiscriminata contro la popolazione nera».

SUDAFRICA

Presi dalla polizia e poi rilasciati anche due sacerdoti anti-apartheid

Nuovi incidenti e centinaia di arresti

Cariche della polizia in diverse città - Morto un nero che tentava di saltare un muro per evitare la repressione - L'opposizione insiste per le dimissioni del ministro della polizia La Grange - I risultati dell'inchiesta sulla strage di giovedì a Langa

JOHANNESBURG — L'ondata di violenza scatenata dalla polizia sudafricana non accenna a diminuire. Così come non diminuisce la repressione del regime che continua a sbattere in galera decine e decine di oppositori. Ieri sono stati arrestati, fra gli altri, due reverendi: Allan Boesak e Bayers Naude. I due sacerdoti sono stati rilasciati a tarda sera.

Nuovi incidenti, con violente cariche della polizia, si sono registrati anche ieri in diverse città del paese. I più gravi hanno avuto come teatro Langa, dove la settimana scorsa 19 neri sono

stati uccisi dalla polizia, e nella vicina Kwanobuhle. La polizia è intervenuta con bombe lacrimogene e cariche violentissime, arrestando decine di persone.

Disordini sono stati segnalati anche nelle province del Capo e in quelle del Transvaal e dell'Orange. Secondo fonti governative la polizia sarebbe intervenuta per fermare la folla che dava la caccia ai «collaborazionisti» neri. Ma quello che è certo è che anche ieri l'intervento della polizia ha provocato una nuova vittima, la trentesima in cinque giorni. Un dimostrante nero è morto, infat-

ti, a Johannesburg cadendo da un muro mentre tentava di evitare la dura repressione della polizia.

A Città del Capo, sono stati arrestati i reverendi Allan Boesak e Bayers Naude, due delle principali personalità sudafricane impegnate nella lotta anti-apartheid. I due reverendi sono stati arrestati insieme ad altri 250 dimostranti che si dirigevano davanti al parlamento per protestare contro il massacro di Langa. L'arresto del reverendo Boesak, uno dei dirigenti del Fronte democratico unito (Udf) che rag-

gruppa circa 700 organizzazioni anti-apartheid) è stato confermato ieri sera da un portavoce della polizia.

Sempre ieri, al parlamento sudafricano il principale gruppo di opposizione, il Partito federale progressista (Pfp), ha presentato i risultati di una sua inchiesta sui disordini di Langa, sul massacro di 19 persone. I sei deputati hanno condotto l'inchiesta hanno detto di aver appurato che la folla, al momento in cui la polizia ha aperto il fuoco, era calma e non portava né bottiglie incendiarie, né bastoni. Gli

agenti hanno quindi sparato contro una folla inerme.

I partiti dell'opposizione hanno chiesto ancora una volta le dimissioni del ministro della polizia La Grange, ritenuto responsabile delle stragi di questi giorni. Ma la richiesta non è stata, naturalmente, almeno fino a questo momento, presa in considerazione dal presidente P. W. Botha che ha anzi accusato i partiti dell'opposizione di tentare di «dividere il paese, mentre agitati sfidano le leggi del paese e cercano di rendere ingovernabile il Sudafrica».

FRANCIA

Dopo l'uccisione di un giovane arabo torna l'allarme per un fenomeno mai debellato

In tutto il paese giornata contro il razzismo

Nostro servizio

PARIGI — Le campane di molte chiese hanno suonato a martello, le sirene di molte fabbriche hanno sibilato un rauco allarme, in molte strade è stato osservato un minuto di silenzio, in centinaia di scuole elementari è meditato il silenzio, gli insegnanti hanno aperto il dibattito. Così, un nero ovunque in Francia, alle undici di ieri mattina, nel nome di Azid Madak, un marocchino di ventotto anni assassinato a Mentone da due giovani francesi soltanto perché era arabo, è stato diffuso il segnale del pericolo razzista: un razzismo che affonda le sue radici nella storia stessa del paese dei diritti dell'uomo e nelle sue frustrazioni nazionali e coloniali, che ogni giorno si nutre della sabbia e insistente propaganda di tutti coloro che, a destra e all'estrema destra, indicano nei quattro milioni e mezzo di lavoratori stranieri la causa prima della disoccupazione, dell'aumento della criminalità, del declino della scuola pubblica o dell'improvvisamento dei fondi di previdenza sociale.

L'iniziativa di questa giornata di allarme è stata presa da un gruppo di giovani che nell'ottobre dell'anno scorso aveva fondato l'associazione «Sos razzismo» per denunciare l'aumento delle aggressioni e dei crimini razzisti in Francia e che giorni fa aveva rilanciato la propria attività diffondendo nel paese un piccolo distintivo da portare all'occhiello: una mano aperta, con su scritto «touche pas a mon pote», non toccare il mio compagno. Tra i giovani e i giovanissimi era stato un successo immediato, trecentomila distintivi venduti in pochi

giorni e un flusso inesauribile di richieste. E il neofascista Le Pen aveva reagito subito con un «touche pas a mon pays», non toccare il mio paese, che era la riedizione di «la Francia ai francesi» dei fascisti di molti anni fa.

L'assassinio di Azid Madak, un assassinio particolarmente odioso perché del tutto gratuito, ha fatto scattare nella generosità, nella spontaneità e nei sentimenti di fraternità umana di migliaia di ragazzi non ancora contaminati dal razzismo un riflesso di allarme e di difesa: «Hanno toccato il mio compagno e il mio compagno è morto».

Il fatto è che l'uccisione di Azid Madak non era un caso isolato. Senza andare troppo indietro nel tempo, ricordiamo l'orrenda estate del 1980, quando uno dopo l'altro, in città diverse, almeno cinque bambini dalla pelle troppo scura per essere confusi con quelli francesi, erano stati presi di mira da anonimi fucili spuntati da finestre altrettanto anonime e abbattuti come selvaggina. E nel 1984 la cronaca aveva dovuto registrare almeno quindici assassini razzisti come quello di Azid Madak. Le vittime erano in generale maghrebini ma anche turchi, spagnoli, portoghesi, martinicchesi, gente venuta qui a lavorare o addirittura nata in Francia da genitori immigrati, accolti a braccia aperte quando il boom economico degli anni Sessanta aveva reso indispensabile il ricorso alla mano d'opera del Terzo Mondo «per fare quello che i francesi non volevano e non dovevano più fare», i manovali, gli spazzini, gli operai senza qualifica. Poi è venuta la crisi e, con essa, la nuova ondata razzista. Ma può la crisi, sia pure con le sue

nefaste conseguenze, spiegare tutto il resto, comprese queste vittime di una violenza che sarebbe illusorio catalogare a destra, — anche se è da quella parte che viene l'incitazione alla violenza — perché percorre tutti gli strati sociali?

I partiti di sinistra, le organizzazioni antirazziste, i sindacati hanno tirato il campanello d'allarme: la Chiesa di Francia s'è commossa e gli arcivescovi di Parigi e di Lione hanno condannato con coraggio e fermezza la propaganda razzista dei circoli neofascisti suscitandone le reazioni più dure e minacciose.

Ma scavando nel fenomeno non si possono non individuare altre cause oltre a quelle già dette. C'è, in tanta Francia d'oggi, una somma di nodi storici mai completamente sciolti — e lo si può constatare ogni giorno col problema della Nuova Caledonia che vanno dalla nostalgia dell'impero perduto ai residui di una mentalità coloniale di superiorità non tanto di razza quanto di civiltà e di cultura. Reperita nei suoi confini esagonali dal processo di decolonizzazione, questa Francia s'è fatta poliglotta e culturale mentre ottusa, volge dire chiusa nella difesa dei propri caratteri nazionali contro qualsiasi «inquinamento» culturale e razziale.

Lo slogan più esatto lo hanno trovato dei giovani francesi nati in Francia da genitori stranieri: «La Francia è come uno scooter: funziona a miscela» (di razze). La verità è anche questa, ma è una verità che suscita reazioni di rigetto sempre più violente. E i morti cominciano a diventare troppi.

Augusto Pancaldi

Brevi

Preoccupanti condizioni del presidente brasiliano

SAN PAOLO — Il presidente brasiliano Tancredino Neves, 75 anni, dovrà essere sottoposto a un'altra operazione chirurgica, la terza in undici giorni. Lo hanno annunciato i medici, precisando che tutti i tentativi fatti per bloccare l'emorragia «intorno manifestatasi la scorsa notte si sono rivelati inutili».

Parlamentari italiani andranno in Urss

ROMA — La prima delegazione di parlamentari stranieri invitata nell'Unione Sovietica dopo l'avvento al potere di Gorbaciov è italiana. Un invito del Soviet Supremo è infatti pervenuto al presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Ruffini, che partirà per Mosca con i componenti dell'ufficio di presidenza della commissione stessa.

Reagan: i sandinisti come Stalin

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha usato toni durissimi verso il Nicaragua, paragonandolo an all'Urss del periodo staliniano.

Terminato l'incontro Mitterrand-Kohl

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl hanno terminato il loro incontro riaffermando la comune volontà di veder giungere a buon fine i negoziati sull'allargamento della Comunità europea.

Incontri di Napolitano in Olanda

L'AJA — Il presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, ha avuto una serie di contatti con esponenti politici olandesi. Ha avuto, tra l'altro, colloqui con esponenti del Partito socialista, del Partito comunista e dei movimenti pacifisti di ispirazione cristiana.

Esplosione su un treno in Bulgaria

BELGRADO — Sette persone sono morte e nove sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba su un treno diretto a Sofia e proveniente da Burgas, sul Mar Nero. Lo si è appreso sin da fonti diplomatiche occidentali.

«Amnesty International» sull'Ulster

LONDRA — «Amnesty International» ha invitato il governo britannico a rendere pubblici i risultati di un'inchiesta aperta sulla vicenda di un uomo che sostiene di essere stato torturato dalla polizia a Belfast nello scorso mese di agosto.

EST-OVEST

Pechino: moratoria sulle armi spaziali

GINEVRA — La Cina ha proposto formalmente una moratoria sullo sviluppo, la sperimentazione e il disarmo delle armi spaziali. Intervendo oggi alla conferenza di Ginevra sul disarmo, l'ambasciatore di Pechino Quian Jiadong ha affermato che i negoziati tra le due superpotenze dovrebbero essere «rapidamente» affiancati da colloqui in questo organismo internazionale.

Qian ha sostenuto inoltre che Stati Uniti e Unione Sovietica stanno intensificando proprio adesso i loro sforzi sullo sviluppo e la sperimentazione di armi spaziali, ricordando l'iniziativa di difesa strategica americana e sottolineando che Mosca è impegnata da anni nello sviluppo di armi difensive strategiche.

L'ambasciatore cinese ha presentato un documento di lavoro che include la proposta di una moratoria in cui si chiede la convocazione di una conferenza internazionale per negoziare la smilitarizzazione dello spazio.

COMUNE DI VADO LIGURE

PROVINCIA DI SAVONA

Publicazione del primo Piano Particolareggiato della Zona Portuale di Vado Ligure.

IL SINDACO

Le sensi e per gli effetti dell'art. 15 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni,

rende noto

che presso la Segreteria Comunale di Vado Ligure, trovata depositato in libera visione al pubblico, nella ore d'ufficio nei giorni feriali, e dalle ore 9 alle ore 12 in quelli festivi per giorni 30 consecutivi dal 23 marzo 1985 fino al 21 aprile 1985, compreso, il Primo Piano Particolareggiato della Zona Portuale di Vado Ligure adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 53 dell'11-12-1985, esecutiva. Ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 15 della legge urbanistica 17-8-1942, n. 1150, fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, e così fino al 21 maggio 1985, potranno essere presentate opposizioni di proponer di immobili compresi nel Piano succitato o da altri aventi un interesse legittimo da tutelare, ed osservazioni da parte delle associazioni sindacali interessate.

Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette opposizioni ed osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo.

Il presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e nel foglio annunziatore della Provincia di Savona.

Vado Ligure, 21 marzo 1985

IL SINDACO: Pierino Riccio

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma in data 2 ottobre 1984 ha emesso la seguente sentenza:

CONTRO

Patronato Bruno, nato a Roma il 10 ottobre 1917, domiciliato in via Rangoni, 3 - Roma

imputato

al del reato di cui all'art. 1 legge 20 maggio 1965 n. 507, per aver posto in uso, in un esercizio pubblico da lui gestito, numero uno apparecchio automatico da gioco;

bi) del reato di cui agli artt. 718-722 C.P. per aver tenuto o comunque agevolato — mediante l'impiego del proprio apparecchio, sponzato mediante poste di denaro — il gioco d'azzardo;

in Roma 3 febbraio 1984, via Portuense, 850.

omissis

Condanna il predetto alla pena di mesi tre di arresto e L. 100.000 di ammenda, confisca quanto il sequestro, ed al pagamento delle spese processuali. Benefico.

Ordina la pubblicazione della condanna, per estratto sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Roma, 14 marzo 1985

IL CANCELLIERE